

Gli articoli dell'isola della poesia

Il ruolo sociale della Poesia : il poeta deve avvelenare i pozzi

Di Ludovica Mazzuccato

L'Unesco nel proclamare – nel 1999 a Parigi – il 21 Marzo Giornata Mondiale della Poesia, ha denunciato l'impellente necessità di recuperare il valore sociale della poesia poiché essa è mezzo efficace per risvegliare le coscienze.

Cerchiamo di comprendere che cosa si intende per valore sociale della poesia, tenendo conto che nel nostro tempo, troppo spesso, quest'arte viene considerata inutile e le istituzioni non sprecano risorse per promuoverla.

Ungaretti nella poesia *Allegria* scrive: *Sono un poeta / un grido unanime / Sono un grumo di sogni / Sono un frutto / d'innunmerevoli contrasti d'innesti / maturato in una serra.*

Il confine tra poesia lirica – pura espressione dell'io – e poesia sociale è molto sottile: infatti nel momento stesso in cui il poeta denuncia un disagio personale, racconta implicitamente il suo tempo e inizia così la ricerca, la denuncia e la spinta al cambiamento, perciò la poesia si fa strumento in grado di affermare l'identità della società moderna e nello stesso tempo diviene coscienza dell'umanità.



Per spiegare meglio qual è la funzione del poeta "impegnato" mi basterebbe avere qui in mano una carrucola e un barattolo di veleno: il poeta impegnato, come diceva il poeta e critico fiorentino Franco Fortini, è quello che "avvelena i pozzi", cioè colui che attraverso la sua poesia insinua dubbi all'interno degli organismi sociali e culturali, al fine di scardinare equilibri precostituiti.

Ma la cosa più straordinaria è che questa funzione sociale, il poeta, la compie quasi inconsciamente e senza fare rumore; il poeta è come un fotografo che usa la parola come polaroid e come zoom la capacità di osservare. Dunque diviene poesia impegnata anche quella che denuncia la difficoltà di mandare messaggi recepibili dalla società.

La poesia è frutto di una forza interiore e non di una decisione, perciò come non si sceglie di essere poeti non si può decidere di scrivere poesie sociali, ciò accade spontaneamente interagendo con la realtà. Proprio per questo la poesia sociale è sempre esistita e ha silenziosamente inciso sulla storia della civiltà.

Facciamo un salto nel tempo. Nel 6° secolo a.C. troviamo un frammento del poeta Greco Alceo che dice: *"Ubriachiamoci, perché è morto Mirsilo, e siamo tutti contenti"*.

Mirsilo era un tiranno dell'isola di Lesbo in cui nacque e visse Alceo. I modelli sociali dell'epoca erano meno complessi di quelli attuali, perciò le conseguenti forme di denuncia erano inevitabilmente diverse.

Se ci fermiamo nel Medio Evo, nel periodo dei Trovatori scopriamo che anche loro avevano un ruolo sociale e cioè quello di creare un codice cortese che richiamasse in continuazione le distanze sociali "zuccherate" dall'arte per renderle più assimilabili; ci basti ricordare l'amor "di lontano" decantato dal trovatore nei confronti delle dame, per comprendere l'essenza del concetto di vassallaggio feudale. Pensiamo più semplicemente alla Divina Commedia e a Pier Paolo Pasolini.

Proprio quest'ultimo ci ha lasciato una dichiarazione molto importante:

"Non sono un sociologo o un professore, ma faccio un mestiere molto strano che è quello dello scrittore. Sono direttamente interessato a quelli che sono i cambiamenti storici, cioè la mia vita consiste nell'aver rapporti diretti, immediati, con tutta questa gente che io vedo che sta cambiando".



L'essere un poeta impegnato nasce dal rapporto diretto con la realtà, e non come accade per lo studioso che lo basa su una serie di presupposti concreti che necessariamente lo condizionano. Ad esempio, nel parlare di guerra uno studioso affronta il tema analizzando la storia, mentre il poeta va direttamente in trincea, coglie il dolore, la sofferenza, sente le mitragliate e i lamenti. Spesso la ricetta del negativo, per un fattore psicologico, è più efficace di quella in positivo per coinvolgere il lettore e quindi portare un effetto domino nella società.

Come ogni momento ha avuto il suo genere di poesia sociale, dall'altro lato, è esistita una forma di censura: questo a dimostrare che il poeta ha delle forti potenzialità di comunicazione e perciò fa paura, basti pensare a Pablo Neruda, esiliato dal regime fascista.

[Nel nostro tempo la censura è più subdola e si affida al togliere spazio alla poesia per rendere la sua voce più debole, puntando sulla politica dello spettacolo visivo che ben si addice al torpore moderno.](#)

Qui entra in gioco la volontà del poeta, che troppo spesso si lascia scoraggiare e cade nell'errore che sia la società stessa a dove dare un ruolo alla poesia: in realtà la poesia deve solo riprenderselo quel ruolo e il poeta deve convincersi che un messaggio sociale ha lo stesso medesimo valore, sia che lo colgano venti persone sia che lo leggano in duecentomila, perché la funzione linguistica della poesia non agisce per canoni auditel.

Non sono i numeri che devono interessare il poeta, ma egli deve impegnarsi piuttosto a mantenere viva la sua autenticità, perché solo la mancanza dello "spontaneo sentire" ne diminuisce il valore poetico.

Bertold Brecht scriveva: *"Se una poesia su un campo di papaveri ti ha insegnato a guardare meglio i papaveri, ha già adempiuto ad una grande funzione"*.

Dunque, è chiaro che non occorre essere Dante o Pasolini per scrivere poesie socialmente utili, capaci di dare speranza, di prestare la voce a chi non ne ha, per dichiarare ciò che l'omertà nasconde. Basta usare l'inchiostro della sensibilità: quand'è vera poesia, di per sé può cambiare le cose!

E credo che si arrivato quello che i greci chiamavano *Kairos*, cioè il momento giusto, per iniziare attraverso la poesia a cambiare questo mondo, come in una sorta di poesia-terapia!

Alcuni scienziati hanno già dimostrato l'influsso benefico dell'arte poetica – sia nel leggerla che nello scriverla – sulla singola persona: divulgando la poesia, il mondo intero può godere di questo beneficio.

Ludovica Mazzuccato

<http://www.isoladellapoesia.com>

<http://salviamolapoesia.splinder.com>

Il presente articolo è stato scritto da Ludovica Mazzuccato, che ne detiene i diritti. E' vietata la riproduzione (in ogni forma) senza citare l'autrice e la fonte, ovvero il nostro sito o blog.

